

I RAPPRESENTANTI DEI LAVORATORI CHIEDONO ALL'AZIENDA IL PIANO INDUSTRIALE

Parmalat, sindacati sul piede di guerra "Adesso deve intervenire il governo"

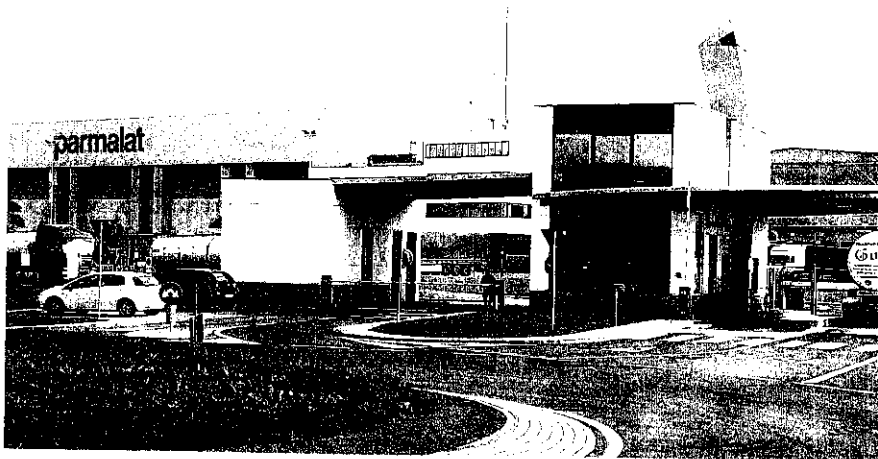
Mercato italiano in flessione. Pugnetti (Cgil): "Abbiamo dichiarato lo stato di agitazione"

di Marco Ollari

IL CASO

Bondi chiude il contenzioso in Brasile

Parmalat ha chiuso il contenzioso in Brasile con Ppl Participacoes Limitada in fallimento, ex Parmalat participacoes do Brasil. L'accordo prevede la rinuncia da parte di Ppl «a tutte le pretese nei confronti di Parmalat» a fronte dell'assegnazione di 7 milioni di azioni Parmalat, nonché la cessione a Parmalat dei crediti di Ppl verso le controllate sudamericane «per la cifra simbolica di un euro». La transazione prevede anche il versamento di 1,56 milioni da Parmalat in corrispettivo della cessione da Ppl del 9,01% di Parmalat Colombia.



I sindacati Parmalat hanno scritto una lettera al sottosegretario Gianni Letta per chiedere l'apertura di un tavolo di confronto

società e adesso, secondo le rappresentanze sindacali, occorre un nuovo intervento dell'esecutivo con l'apertura di un tavolo presso il Ministero dello sviluppo. L'incontro con i vertici Parmalat non ha fornito indicazioni sulle strategie della società. "Non c'è stato nessun impegno sul tesoretto", spiega Tilla Pugnetti della Flai Cgil a proposito degli 1,4 miliar-

di di liquidità del gruppo. "La società - ha aggiunto - ci ha detto che al momento non ci sono progetti". Nessuna indicazione nemmeno sul futuro di Bondi il cui posto di a.d. è messo in discussione dalla presentazione di una lista da parte di alcuni fondi di investimento che puntano ad una nuova guida per la società. Per il resto, i manager, ha detto sempre l'opponente

della Cgil, "hanno sottolineato che la 'mission' del gruppo resta il latte e Santal e che, in questi ambiti, punteranno sull'innovazione per allargare il mercato". In particolare nel latte, Parmalat punterà a convenzioni con grosse aziende agricole per controllare l'intera filiera del prodotto. "ma non ci sono nuovi prodotti in vista, solo un cambio di packaging dei

prodotti esistenti". Altra questione aperta è la Centrale del Latte di Roma: "Dopo l'incendio di agosto che aveva fermato la produzione - ha detto il segretario della Flai Cgil - la produzione è ripartita solo per i marchi romani mentre il 40% resta in altri stabilimenti del gruppo". Degli oltre 180 dipendenti, infatti, circa la metà rimane in cassa integrazione.

I sindacati temono che, visto il contenzioso aperto con il Comune di Roma sulla proprietà dell'azienda capitolina, Parmalat voglia evitare di investire in una controllata di cui presto potrebbe perdere il controllo. All'incontro con i sindacati mancava il responsabile della direzione industriale, Eleuterio Quagliarini, che sabato ha rassegnato le dimissioni.

Stato di agitazione, l'anticamera di un possibile sciopero, per i dipendenti della Parmalat. A scendere sul piede di guerra i sindacati dopo un faccia a faccia con i vertici aziendali che si sarebbe risolto in un buco nell'acqua. I rappresentanti dei lavoratori sono usciti dall'incontro senza avere avuto rassicurazioni sul piano industriale e quindi "hanno dichiarato lo stato di agitazione", come ha spiegato Tilla Pugnetti, segretaria generale della Flai Cgil di Parma. L'incontro per il coordinamento nazionale dell'azienda si è svolto tra una delegazione della società guidata dal direttore generale per l'Italia, Gioachino Baldini, e dal responsabile delle relazioni sindacali, Domenico Massaro, e i rappresentanti dei lavoratori. Un vertice talmente deludente che i sindacati, oltre a proclamare lo stato di agitazione hanno chiesto anche, come hanno già fatto in precedenza - ma per altri motivi - i fondi d'investimento soci di Parmalat e lo stesso Enrico Bondi, l'intervento del governo. "Abbiamo scritto una lettera al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, e al ministero dello Sviluppo economico per chiedere di attivare un tavolo su Parmalat e obbligare la società a presentare un piano industriale". Ad allarmare i sindacati, oltre alla mancanza di un piano industriale, anche alcune cifre fornite dalla società sul consuntivo 2010 relativo al mercato italiano che non pare essere stato molto positivo né per quanto riguarda i volumi né per quanto riguarda i margini. I sindacati infatti, già il mese scorso, avevano lanciato l'allarme, sottolineando che la Parmalat è come se viaggiasse a due andature diverse. Mentre sui principali mercati esteri, Canada in prima fila (dove Parmalat fattura ben il 37 per cento del giro d'affari del gruppo), l'azienda mantiene performance più che soddisfacenti, tiene in Europa, in Italia segna pesantemente il passo. Secondo gli ultimi dati riportati dal Sole 24 Ore il calo delle vendite nel nostro Paese è costante e progressivo dall'inizio della crisi. Il fatturato netto al terzo trimestre 2010 è stato di 717 milioni, in discesa del 5% rispetto all'uguale periodo dell'anno prima. E il 2009 si era chiuso con un volume d'affari di 992,6 milioni, con una variazione del -12,2% rispetto al 2008 che aveva espresso un valore di 1.131,1 milioni. Un quadro preoccupante che, secondo i sindacati, l'azienda non affronta in maniera efficace.

Le organizzazioni dei lavoratori sottolineano infatti che il piano industriale è fermo a quello del post-crack del gruppo di Collecchio. Allora il governo aveva messo l'imprimatur al rilancio della